

Gianfranco Morra

A Verona una vocazione turistica si sposa con una mostra di qualità

Come il paesaggio è divenuto protagonista della pittura

di Gianfranco Morra

Si apre oggi alla Gran Guardia la mostra sulle pitture di paesaggio in Europa e in America dal Seicento al Novecento: “Verso Monet” (sino al 9 febbraio; poi passerà a Vicenza). Si tratta di una seconda grande esposizione, dopo quella dedicata al ritratto da Botticelli a Matisse. Il Sindaco di Verona può gongolare. La prima rassegna che durò solo due mesi, ebbe 100.000 visitatori. E la nuova mostra ha già superato le 20.000 prenotazioni. Un record e, per la città, una manna. Se è vero quello che si dice, che i leghisti sono allergici alla cultura, Tosi ha fatto una eccezione.

La mostra parte dal Seicento, epoca in cui il pittore non si serve più del paesaggio soltanto come sfondo, ma lo fa diventare protagonista del quadro: dalla rievocazione della classicità di Annibale Carracci all’atmosfera misteriosa di Lorrain, dalla sintesi di natura e storia in Poussin a Salvator Rosa, che ama gli scenari tenebrosi. Mentre in Olanda cascate e rocce e foreste vengono realisticamente tradotti da Ruysdael e Seghers in paesaggi grandiosi e panici, circonfusi da diverse tonalità di luce.

Nel Settecento (Canaletto, Guardi, Bellotto) sarà privilegiato il paesaggio urbano, con un preziosismo prospettico di rara perfezione, anche se piuttosto freddo e decorativo. Il paesaggio è divenuto veduta. E’ solo con la pittura romantica che la natura si intimizza e diviene la cifra “sublime” di una mistica e visionaria esperienza, soprattutto con le marine di Turner, i boschi di Constable e le rocce di Friedrich. I loro paesaggi, silenziosi e sospesi, sono “trascendenti”, nel senso che rivelano il Divino dovunque presente, che “armonizza ogni cosa” (Runge).

Nella Francia della “belle époque” il paesaggio è piuttosto la scena di un godimento quotidiano, che privilegia colori e luce con una pittura “en plein air”. L’espressionismo predilige tanto nelle figure quanto nei paesaggi la gioia di vivere della nuova classe sociale borghese e opulenta. Nel suo solco, ma con una svolta decisiva, i paesaggi di Van Gogh e Gauguin riveleranno angosciosamente lo stato d’animo e il dramma del pittore.

Nel primo prevalgono colori allucinati, il giallo e il blu, ma anche il verde tormentato dei “Cipressi”. La natura diviene lo strumento per rivelare l’inconscio: energia e tragicità, insopprimibile amore per la vita e insuperabile disperazione (a 37 anni lasciò il pennello per la pistola). Nel secondo, partito verso i mari del Sud, le

nostalgie, prima bretoni poi polinesiane, esprimono il rifiuto della civiltà urbana, ormai priva di paesaggio, e la ricerca di un salvezza edenica nella natura primitiva. Nell'epoca dei pionieri e dei farmer, negli Stati Uniti la pittura si rivolge ad un paesaggio ora luminoso, ora oscuro, dove non mancano i "buoni selvaggi" mitizzati dal Rousseau e riesumati dal naturismo di Thoreau (Scuola del fiume Hudson, soprattutto Bierstadt e Church). Un mix neoromantico di spirito di conquista e di venerazione religiosa, come era stato espresso da Emerson.

Ma la parte da leone la fa Monet, giustificando il titolo della mostra. Sono 24 le sue tele su 114 esposte, compresa l'emblematica "Casetta dei pescatori" (1882): un paesaggio completo, mare e cielo, scogli e giardino, divenuto logos della mostra. La sua nostalgia romantica lo conduce ad una rivoluzione copernicana del paesaggio, trasformato, soprattutto con le molte "Cattedrali" emergenti dalle nebbie e con le "Ninfee" immobili sull'acqua, in una visione interiore. Una lezione fondamentale per la pittura del Novecento, come l'altra di Cézanne, anch'esso presente con alcuni paesaggi, nei quali la geometrizzazione delle figure prelude al non lontano cubismo.

Non sempre le mostre a tema riescono a superare l'antologia di comodo o l'accostamento estrinseco. Questa che s'è aperta a Verona, curata da Marco Goldin, offre non solo opere quasi sempre di prima grandezza, ma consente di rivivere il percorso di quattro secoli di paesaggio europeo. Al termine della visita la mente corre alla profonda osservazione di Jorge Luis Borges: "Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, regni, montagne, baie, navi, isole, pesci, dimore, strumenti, astri, cavalli e persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto".

Ottobre 2013